

Il piacere dell'onestà

Pirandello senza orpelli in un piccolo capolavoro

Franco Cordelli

Il Carignano di Torino, teatro Nazionale, offre l'opportunità di ribadire un concetto cruciale per la salute del nostro teatro. Quale il compito di un teatro pubblico ad alta sovvenzione se non quello di tenere in vita (tramandare) il repertorio, non solo italiano? Lo si fa poco in generale e per nulla o quasi in un momento storico così travagliato.

Per troppi teatri ci si chiede dove siano finite le sovvenzioni del 2020-21. Al contrario, il Carignano ad immediata riapertura delle sale si presenta con tre classici: non già tre monologhi, tre letture, tre performance, tre balletti, tre collegamenti in streaming o via radio. I tre spettacoli sono due classici, entrambi novecenteschi (Luigi Pirandello, *Il piacere dell'onestà* e Eugène Ionesco, *Le sedie*); e una novità di un importante autore contemporaneo, Hanif Kureishi con *The Spank*; che vedremo, al pari degli altri due, nella prossima stagione.

In particolare posso intanto dire che *Il piacere dell'onestà* è un piccolo capolavoro e assicuro che uso questa parola in piena coscienza. Mai un Pirandello così: non per aggiornamenti, trucchi registici, imprevedibili macchinari, voci fuori campo; ma per un uso sapiente della regia e una meticolosa scelta degli attori. La regia è di **Valerio Binasco**, qui ad una prova di vera maturità anche come attore, il protagonista Angelo Baldovino.

Cosa ha fatto di speciale Binasco? Si è diretto dove non possono non dirigersi le opere del passato (i classici: *Il piacere dell'onestà* debuttò proprio al Carignano nel 1917), vale a dire nel presente



senza inutili, ornamentali orpelli. Ha leggermente sfrondata il linguaggio, benché sacro, così rendendolo più sacro ancora; con un atto di magia ha eliminato da Pirandello il pirandellismo; ha scelto gli attori giusti e gli ha messo addosso i costumi giusti (che pongono la vicenda fuori del tempo, e dunque anche nel nostro: Pirandello nostro

In scena

Giordana Faggiano (25) e **Valerio Binasco** (anche regista) in una scena de «Il piacere dell'onestà»

contemporaneo) e li ha collocati in una giusta scena spoglia, con trasversali luci e ombre. I costumi sono di Gianluca Falaschi e la scena di Nicolas Bovey.

Il marchese Fabio Colli (ma non ricordo se la parola marchese viene pronunciata) ha messo incinta Agata Renni, ventisei anni, dalla luminosa capigliatura rosso-rosa (Gior-

dana Faggiano). Ma benché innamorato, o almeno così sembra, non la può sposare, ha già una moglie.

Con l'aiuto del cugino Maurizio Setti, il disincantato e tuttavia premuroso Lorenzo Frediani, troverà un rimedio in Angelo Baldovino, un uomo oberato dai debiti. Si cercherà in un secondo momento di toglierselo dei piedi con un raggio. Non continuerà ad essere il marito che intanto sarà diventato. Ma Baldovino, come direbbe il suo autore, denuderà sé stesso e ciò facendo strapperà anche agli altri le loro maschere — con l'aiuto, perché no, di colei che è diventata sua moglie.

Si sono innamorati? Non è detto. Non è necessario. Senza che ciò suoni come inutile «critica della borghesia» sceglieranno di restare uniti uscendo con dignità di scena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piacere dell'onestà

Regia di **Valerio Binasco**

8

